

INcontro



Era una quinta ora come tante.... (segue a pag. 10)	La maggior parte di noi ha potuto accedere ad un locale della catena Starbucks durante un suo viaggio all' estero, o almeno può affermare... (segue a pag. 12)	Qualche giorno fa sfogliai il Gazzettino e mi è capitato di leggere un articolo interessante. Il pezzo in questione riportava le
Chi conosce almeno un po' il grande De Andrè... (segue a pag. 6)	Cosa succederebbe se un uomo utilizzasse l' "Inferno" dantesco come modello da seguire per uccidere spietatamente le sue vittime? (segue a pag. 25)	"Vega è la stella principale nella costellazione della Lira, la più splendente dell'emisfero boreale celeste... (segue a pag. 20).
Il guerriero si concesse un paio di minuti per ammirare il campo di battaglia... (segue a pag. 16)		Il 3 marzo nelle sale cinematografiche è uscito, in versione 3D, il film "Alice in Wonderland"... (segue a pag. 14)

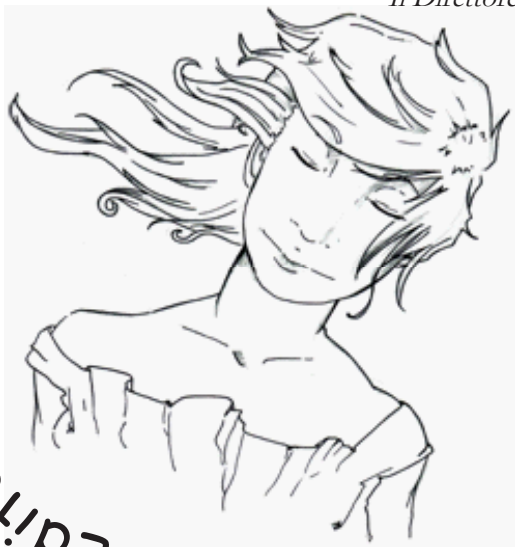
L'editoriale

Buonondi lettori che ci seguite, Siamo già arrivati a metà aprile e la "partita" della scuola è ancora tutta da giocare. Abbiamo maggio davanti, noi più giovani, prima di poter salutare questo grigio istituto al prossimo settembre; diversa è la situazione dei compagni di quinta, che si preparano al grande scoglio degli esami.

Questa è già la quarta pubblicazione dell'anno scolastico, un risultato non indifferente per il nostro giornale! Il merito non va ad una sola persona, ma è di una redazione affiatata che sforna continuamente materiale, chi articoli scottanti, chi testi più leggeri e comici, chi poesie, disegni o cruciverba.

Il numero contiene molti spunti interessanti adatti a trascorrere un'ora (non scolastica, sia mai!, ndr) noiosa, quindi non vi trattengo oltre: iniziate la lettura e divertitevi!

Il Direttore



Editoriale

INDICE

Giusto momento
per riflettere

- 03 Sogno o son desto?
- 04 La dittatura della maggioranza
- 06 Non lapidiamola
- 08 Storia, questa sconosciuta
- 10 Un senso: riflessioni sul valore

Mondo Giovani

- 12 Il caso Starbucks
- 14 Alice in Wonderland
- 16 Basta saper combattere
- 18 Est ovest: il cinema di Kurosawa
- 20 Vega: una stella splendente in laguna

Liberi Versi

- 22 Suole ricominciare così ogni anno
- 23 23 di Settembre

Sotto la Copertina

- 24 Invisibile
- 25 Il circolo Dante

Humor

- 26 Test: quanto sei succube del Da Vinci
- 28 Cruciverba
- 30 Oroscopo

INcontro

Giusto momento per riflettere

Sogno... o son desto?

Mi è capitato spesso di svegliarmi nel cuore della notte e credere di vivere ancora in quella creazione della mia mente così contorta e diversa dalla realtà che posso ogni giorno toccare con mano. Il sogno spesso è un luogo in cui rifugiarsi quando il mondo sembra voltarti le spalle oppure solamente quando si ha voglia di rivivere, come in un lungo flashback, quell'attimo che nella sua semplicità ti ha reso una persona felice. La felicità purtroppo non si può comprare; l'unico modo per trovarla è ricercarla, come in una grande caccia al tesoro, negli sguardi, nei gesti, nei volti che ogni giorno devi affrontare, con cui ogni giorno devi convivere, da cui devi accogliere il meglio che riescono a darti.

Sarebbe bello vivere in un sogno? Non saprei; è difficile da dire perché nessuno potrà mai provarci. Il sogno è un'illusione, è un momento in cui i desideri più nascosti si liberano e vagano all'interno della nostra mente come fantasmi in cerca di un qualcosa che renda migliore la loro vita. Il sogno è una nuvola, impalpabile, è l'unica parte di noi che non riusciamo a controllare. Quindi nei sogni riusciamo finalmente ad essere noi stessi: noi e ciò che più desideriamo dalla nostra esistenza.

Detto così il sogno assomiglia ad una sorta di paradiso in cui sei tu l'unico protagonista del mondo. Che bello essere protagonisti del mondo. Che bello riuscire ad imporre il proprio essere sopra milioni e milioni di altre persone. L'illusione è spesso una via per realizzare tutto questo; oggi vi sono moltissimi uomini e donne che cercano di creare una vita perfetta proprio attraverso di essa, una vita da sogno. In questo grandi alleati sono il web, i giochi di ruolo, ma anche molto più semplicemente un animo fragile che non riesce a sopportare la vita di tutti i giorni, che spesso diventa un grande peso da portare sempre sulle spalle. A questo il più delle volte si aggiunge quel terribile male che rende gli uomini ciechi, fa perdere loro

la strada della vita: la solitudine.

La solitudine porta gli uomini a cercare un po' di sollievo nell'irrazionale, in un magico paese delle meraviglie in cui l'amore, la comprensione e la gioia crescono come frutti selvatici su rami di alberi fatti di polvere, polvere che alla minima brezza si dilegua, lasciando marcire quei frutti così vitali.

Il problema di fondo sta nel fatto che la vita è una dimensione reale: il dolore, la felicità sono sentimenti che esistono veramente e, in quanto tali, non possono essere messi in secondo piano, non possono essere cancellati. Il sogno quindi potrà solo essere il sale della vita: potrà darle gusto, arricchirla di grandi speranze ed aspettative, ma non potrà mai sostituirla.

Francesca Nascimben 2° N



INCONTRO

LA DITTATURA

Chiedo scusa a tutti i lettori per la veemenza inappropriata dell'articolo da me pubblicato nel numero precedente. Ho scritto quelle pagine in momenti di particolare infervoramento e ne è uscita una predica polemica che non ho alcun diritto di somministrare ai lettori del nostro giornalino.

Purtroppo quando mi sono reso conto che avevo prodotto una lezione di etica che non posso permettermi, l'articolo era già arrivato in stamperia e la copia modificata non ha potuto rimpiazzare quella vecchia.

Non mi pento di molte cose che ho scritto, ma altrettante rappresentano esattamente quel genere di informazione giornalistica giovanile che non sopporto.

Mi dispiace molto per l'inconveniente e prometto che ragionerò più a lungo prima di scrivere, affinché possa produrre qualcosa davvero degno di essere letto e non sterili critiche moralistiche di quelle che ormai mi danno la nausea (per esempio, il classico "i giovani di oggi non credono più a niente", che perde ogni significato se detto da un liceale)..

In questo numero, invece, riporterò le mie riflessioni sulla democrazia. Siamo in tempo di par condicio, ma è inutile nascondere che tanti pensieri nascono proprio dall'osservazione del comportamento di questo governo, anche perché, da quando mi sono avvicinato consapevol-

mente al mondo della politica, non ho potuto analizzare tante altre legislature.

Nel numero scorso me la prendevo coi diritti dell'uomo, stavolta con la democrazia... devo essere proprio fuori di testa per criticare questi due punti del nostro ordinamento, ma se vi può consolare sappiate che prima di scrivere ho riflettuto molto a lungo. Vorrei vedere con occhio un po' più obiettivo, o almeno provarci, quelle realtà che sono considerate buone a prescindere.

Così mi chiedo: cos'è la democrazia? Il governo del popolo, risposta facile. Sì, ma di quale popolo? Di tutto? O solo della maggioranza? Vi espongo il mio ragionamento. La democrazia si attua col voto. Se ognuno ha diritto di esprimere la propria preferenza su chi vuole mettere ai vertici dello stato, a chi affidare la propria libertà (dice Hobbes: noi rinunciamo a una parte della nostra libertà cedendola allo stato per garantire il comune vivere civile) e viene eletta la persona che ha ricevuto più voti, allora lo stato è democratico.

È il passo successivo che mi fa pensare. L'eletto chi deve rappresentare? Lo stato o la maggioranza che l'ha votato?

Usando un po' di buon senso, verrebbe da dire il primo. Un eletto è messo a governare un Paese intero, non una percentuale. Pur avendo diritto di attuare il programma che ha proposto al popolo e che l'ha fatto vincere sugli altri candidati perché rispecchiava il volere della maggioranza, non può dimenticarsi delle altre fazioni, che comunque egli è tenuto a servire come garante delle leggi e della giustizia dello stato.

Se l'eletto rappresentasse solo la maggioranza si avrebbe una dittatura della maggioranza sulla minoranza. È democrazia questa? Probabilmente no.

Ecco perché rimango sempre un po' sconcertato quando sento il premier legittimare le proprie scelte, a volte esageratamente egoistiche, con il consenso della maggioranza. Anche il nazismo aveva la maggio-

Giusto momento per riflettere

DELLA MAGGIORANZA

ranza. Era giusto allora agire in quel modo? La questione, certo, è molto più complessa, ma l'esempio si presta bene a spiegare la differenza tra avere la maggioranza e fare la cosa più giusta.

Si possono avere opinioni diverse, ed è giusto così (infatti, come scriveva Stuart Mills: "l'unanimità non è mai utile", perché preclude la possibilità sia di correggersi col confronto, se si ha torto, che di dare a un altro l'occasione di sapere la verità), ma mi pare piuttosto evidente che in questo periodo gran parte dei disegni di legge che si stanno discutendo alla Camera, al Senato o che sono anche solo in fase di progetto non riguardino i veri problemi della popolazione, ma gli interessi della classe governante, che si giustifica dicendo che gli Italiani (e qui sbagliano: non gli Italiani, ma il loro 38%) hanno dato loro il diritto di governare. Tuttavia presumo che il popolo abbia votato quel partito e non un altro non per fare un favore a qualche sconosciuto offrendogli ogni libertà d'azione, ma per autorizzarlo ad usare la libertà che gli ha messo in mano per un benessere comune più vasto.

Credo che sia stata un po' persa la rotta, che governare sia diventato una routine che ha reso chi di dovere cieco di fronte a quello che il Paese chiede veramente. Ci si è dimenticati che si è stati messi in quella situazione privilegiata per servire gli Italiani (e questa volta, sì, tutti) e non per comandare tramite la propria concezione di giustizia. Nonostante manifestazioni e dissensi così radicati da riunire un'opposizione frantumata da anni, però, non si vuole cedere. Anche questo è un segno grave: il non farsi mai venire il dubbio che si possa sbagliare e continuare invece nella propria direzione, quasi per una ragione di principio, attuando una vera dittatura sulla minoranza, ad esempio togliendo la possibilità di confronto. Ci troviamo in una situazione in cui l'opposizione non deve più lottare

con la maggioranza, ma contro il governo stesso. Il capo del governo non sta agendo da governante, ma ancora da capo del proprio partito. E questo è assurdo, perché la sua fazione ha già vinto. Il passo successivo di un accanimento così forte del premier contro l'opposizione può essere solo la sua messa al bando...

Non voglio fare pubblicità negativa a questo governo, mi interessa solo mettere in luce alcuni comportamenti che entrano in contrasto col concetto che tutti abbiamo di democrazia. Concetto che però dobbiamo astrarre dalla vita quotidiana per poterlo mettere bene a fuoco.

Ho voluto, rendervi partecipi di qualche mio pensiero, forse ingenuo, sul funzionamento del nostro sistema democratico che prescinde dai partiti politici (sono contrario al NoB-day o iniziative simili perché non biasimo le persone in sé, ma il loro comportamento, come spero sia risultato chiaro).

Secondo il principio di Bentham, il bene comune è garantire la massima felicità al maggior numero possibile di persone. Ma il maggior numero possibile è la totalità della popolazione, non di quelli che hanno messo la croce sopra un certo simbolo. Spero che questo non venga mai dimenticato e, anzi, spero che venga ricordato da molti il prima possibile.

Tommaso Martini 5° M

INCONTRO

Non

“La chiamavano Bocca di Rosa, metteva l'amore, metteva l'amore.”

La chiamavano Bocca di Rosa, metteva l'amore sopra ogni cosa.”

Chi conosce almeno un po' il grande De Andrè sa che non ha mai avuto problemi a descrivere i suoi personaggi senza perifrasi e senza divagazioni. Quello che vuole esprimere lo dice chiaramente; non si fa scrupoli a dirci, ad esempio, che “in via del campo c'è una puttana”. Eppure, anche ascoltando 150 volte “bocca di rosa”, non riusciamo a trovare un termine che la definisca “prostituta” o “meretrice” o quant'altro. Anzi, De Andrè riesce a costruire una canzone intera su questa donna senza darcene mai un'immagine definita, donandoci soltanto qualche riflesso opaco. Ed ecco che ognuno immagina la propria Bocca di Rosa. Chi bionda, chi mora; chi giovane, chi matura; chi divertente ed estroversa, chi silenziosa e mite. Ma un punto fermo c'è: Bocca di Rosa non fa l'amore per ricavarne soldi o per semplice noia, no; lo fa per passione. Quella passione che ci spinge a offrire agli altri ciò che meglio sappiamo fare, senza preoccuparci delle conseguenze, in libertà,

totalmente padroni di noi stessi. In libertà: è così che agisce Bocca di Rosa, senza di fatto ledere i confini delle vite altrui: lei offre semplicemente un po' d'amore, quell'amore che le comari del paesino non hanno saputo dare, tutte uguali l'una all'altra, che sembrano muoversi insieme in una nuvola indistinta. Non ce n'è mai una che si stacchi dalle altre; non c'è la moglie del poliziotto o del fiorista. Sono un gruppo unico, la massa che si sente forte nel momento in cui è unita, guidata; altrimenti perde ogni capacità di operare o di prendere decisioni, “limitandosi all'invettiva”. Da sole non sanno trovare un modo di gestire quella situazione; e invece di capire la ragione per cui i loro mariti incontrano Bocca di Rosa, così da poter risolvere il problema alla radice, si concentrano sul sintomo. Come tentare di nascondere un dolore sotto quintali di analgesici, senza curarne la causa prima. Il dolore tornerà fuori più forte che mai, prima o poi.

I maschi sono un po' il contrario delle comari: sono tutti ben separati e caratterizzati nei loro ruoli, e ciascuno cede al fascino di questa donna. Si lasciano andare: possono ricevere quell'amore gratuito che hanno sempre desiderato ma che non sono mai riusciti ad avere. Tutto ciò che fa Bocca di Rosa, infatti, è gratuito. De Andrè non parla di soldi, di compensi, di qualcosa in cambio, ma anzi, di un amore “senza pretese”.

La situazione di equilibrio precario viene rotta dall'apparizione di un nuovo personaggio. Una vecchia. A lei sono dedicati solo pochi versi, poche macchie di colore ce la presentano: non è mai stata moglie, mentre Bocca di Rosa può avere tutti gli uomini che desidera; senza mai figli, simbolo di una ragione data alla propria vita; senza più voglie, di fronte alla pro-

Giusto momento per riflettere

lapidiamola

tagonista della canzone, che invece ha voglia di mettersi in gioco ogni volta in una nuova avventura ("alla stazione successiva, molta più gente di quando partiva"). Cosa prova questa anziana donna? Cosa la spinge a consigliare alle comari un modo per liberarsi di Bocca di Rosa, a intromettersi in una questione che non la riguarda affatto? La risposta possibile è una sola: invidia. Invidia verso la giovinezza, la capacità di godersi la vita. Non è una semplice critica moralista quella della vecchiaia: altrimenti non avrebbe provato quel gusto, quella soddisfazione nel suggerire una soluzione alle "cornute". Così Bocca di Rosa viene cacciata da Sant'Ilario; da quattro poliziotti, simbolo di un abuso di potere che vuole affermarsi anche dove la legge non arriva. Alla stazione un cartello emblematico viene alzato dagli amanti: "Addio Bocca di Rosa, con te se ne parte la primavera". Sembra che la bella stagione finisca per quei mariti, destinati a tornare ad una vita monotona e triste con le loro mogli. Hanno vissuto una parentesi felice, grazie ad una donna; una donna che non è una prostituta o una rovina-famiglie. No, è una persona che mette davanti a tutto l'amore, quell'amore che accende una luce anche nella vita più buia; una persona che senza aspettarsi

nulla in cambio, sa offrire agli altri ciò che meglio sa fare. Certo, ha ignorato, quasi dissacrato quel vincolo sacro che è il matrimonio: ma è lei la vera responsabile? Forse sono i mariti ad averne la colpa: hanno tradito le mogli con una facilità oltre ogni immaginazione. O forse, più probabilmente, la fetta più grande di responsabilità va alle mogli stesse. Non sono state capaci di dare ai loro mariti quell'affetto, quell'appagamento che mantiene giovane un rapporto; io le immagino in casa, scorbutiche, che rispondono a monosillabi mentre, di spalle al marito, preparano una cena frettolosa. Per loro la vita di coppia è finita da un pezzo, e ormai hanno perso i loro mariti, per quanto tentino di tenersi stretti, di possedere quel piccolo gioiello personale, che nessun altro ha il diritto di toccare. Per Bocca di Rosa, invece, il viaggio continua, verso un nuovo paese. Pronta a portare il proprio amore ad altri uomini infelici, a portare colore in delle vite grigie; almeno per un poco, fin quando il destino lo concederà.

Enrico Cimatti 58 M



INCONTRO

Storia: questa sconosciuta

Qualche giorno fa sfogliai il Gazzettino e mi è capitato di leggere un articolo interessante. Il pezzo in questione riportava le parole di Luigi Costanzo, rappresentante dell' "Associazione esuli istriano - fiumano - dalmati", che si occupa della questione delle foibe legata alla giornata del ricordo. Costanzo in particolare lamentava la difficoltà per la sua associazione di trovare spazio per parlare nelle scuole, in quanto spesso le sue proposte di tenere conferenze in merito sono state "snobbate" da gran parte degli istituti della nostra città, fatta eccezione per il liceo Canova, che ha ospitato un testimone delle foibe qualche anno fa che ha parlato per ben tre ore agli studenti meritando da essi anche una notevole attenzione. Mi è tornata in mente, leggendolo, la chiamata all'interfono che abbiamo ascoltato mercoledì 10 febbraio: la preside ci ricordava appunto che quel giorno era "La Giornata del Ricordo". Ma cos'è, di per sé, la giornata del Ricordo? Cosa sono le foibe? Chi c'è finito dentro? Quando? Come? Perché? Mi sono accorto di non sapere nulla di questa storia. E allora sono andato a cercare nella tanto osannata Wikipedia e ho trovato una notevole quantità di materiale storico e di informazioni per costruirmi un'idea quantomeno sufficiente a fare delle considerazioni. Premetto che non vi scriverò qui la storia delle foibe, lo spazio è ristretto, vorrei invece darvi il mio punto di vista e stimolare la vostra riflessione in modo che poi siate spinti voi stessi a cercare di sapere e capire la nostra storia. Dopo aver cercato su Internet, ho guardato nel mio libro di storia e ho cercato l'argomento in questione. Ma, sorpresal, non ve n'era la più pallida traccia. Comincia a farsi strada nella mia testa l'idea che si sia can-

cellata una parte molto drammatica della storia italiana. Probabilmente, come mi è stato detto, si fa fatica a parlarne perché bisognerebbe ancora una volta parlare degli italiani che sono stati cattivi. Mi risulta che qui nessuno si faccia, da tanto tempo, problemi riguardo al parlare male degli italiani anzi non si spreca occasione per auto-denunciarsi e criticarci, come è giustissimo che sia perché alcune ce le meritiamo: viviamo in un Paese di cui molti sono scontenti, che ha una storia piena di errori, prevaricazioni e ingiustizie. La piaga del Fascismo ci ha orrendamente segnato, e ogni anno celebriamo la Giornata della Memoria, dove ci viene costantemente ricordato che non dobbiamo dimenticare, per evitare di ripetere gli errori compiuti in passato. Siamo tutti, io credo informati sulla Shoah, siamo coscienti della tragicità della questione, la ricordiamo con dolore e commozione, è forse l'evento più drammatico del XX secolo, con Seconda Guerra Mondiale annessa. E fortunatamente abbiamo molto coraggiosamente saputo riconoscere che noi abbiamo giocato una parte in tutto da questo, da vittime e, purtroppo, da carnefici. Abbiamo di fronte una realtà che non possiamo negare ma esaminare e assumere sempre in quell'atteggiamento critico che ci deve contraddistinguere quali persone dotate di intelligenza. E allora però ci accorgiamo che qui c'è un buco terribile che ha creato la storiografia italiana. Perché si fa così fatica a parlare delle foibe? Perché il libro di storia addirittura le omette? Perché non vengono accettati facilmente gli incontri con i testimoni di questi orrendi crimini? Un solo dato vorrei dare: il numero dei morti nelle foibe è quasi uguale al numero degli ebrei italiani morti nell'Olocausto. Perché non si può parlare di questi italiani che hanno fatto il male? Se il Fascismo ha qualche colpa in questo, non trovo motivo per non parlarne: ingoiamo un'altra volta il boccone amaro, rendiamoci partecipi delle colpe, ma almeno sapremo la verità. E chi altri poi si deve prendere le responsabilità del caso? Parliamone, ragazzi, informiamoci, dobbiamo sapere tutto. Dobbiamo sapere cosa è successo, perché, chi è stato, gli avvenimenti storici, esattamente come studiamo gli antichi Romani, la Rivoluzione Francese, le Guerre Mondiali, si deve capire anche questo genocidio. E non solo per puntare il dito accusatore, ma per conoscere, per non ri-

Giusto momento per riflettere

manere nell'ignoranza. L'effetto di "oblio di massa" che chi ci ha nascosto la verità voleva raggiungere, infatti, è stato raggiunto alla grande. Andate in giro a chiedere quanti sanno cosa sono le foibe e quali eventi sono ad esse correlate. Non accetto, personalmente, che dopo anni in cui mi viene ribadita l'importanza del ricordo e del "non ripetere gli sbagli", mi venga detto che non possiamo parlare di questa pagina della Storia Italiana. E' una enorme, evidentiissima contraddizione assolutamente non credibile e incoerente. Perché devo ricordarmi solo alcuni pezzi della Storia? Qualcuno ci sta prendendo in giro, ed è riuscito a distogliere la nostra attenzione da questi fatti: la Storia non ci viene raccontata per intero. Qualcosa è accuratamente ommesso, citato quasi per sbaglio, ci viene detto che non è importante, si può tralasciare... D'altra parte, del Novecento si parla in quinta e si sa, bisogna tagliare parti dal programma, se no come ci arrivi al maledettissimo Esame? E se vuoi sapere, devi tu chiedere che ti vengano spiegate, e se sei fortunato te la raccontano, altrimenti dovrai arrangiarti. Esulo infatti ora dal contesto delle foibe e allargo la questione al problema della Storia Contemporanea e recente e dell'informazione. Cosa sappiamo di certi avvenimenti che sono successi in Italia non più tardi di quarant'anni fa? Guardandoci un po' attorno al giorno d'oggi io vedo parecchie stranezze. Parlando con gli amici, i conoscenti, nei dibattiti a scuola, discutendo e contemporaneamente cercando di non cadere nei cosiddetti "discorsi da bar", sono evidenti alcune cose. Primo tra tutti il fatto che si è evidentemente e totalmente assetati di scandali: in particolare durante il periodo della Giornata del Ricordo è scoppiato lo scandalo Bertolaso, quindi arriverci alle foibe, molto meglio parlare per giorni dei sospetti sul capo della Protezione Civile, e ci mancherebbe altro. Pochissimi giornali hanno parlato di questa commemorazione, che tra l'altro è prevista da una legge. Molti neanche sanno cos'è una legge, né sanno distinguerla dalla Costituzione: molti urlano parole di difesa verso di essa senza conoscerla. Come si farà a difendere una cosa che non si conosce poi, io personalmente non lo so. Altro fatto: gridiamo alla libertà di informazione, di stampa e tutto quanto, facciamo manifestazioni e non ci stiamo accorgendo che qualcuno ha cancellato una parte di storia recente. Tutti infatti, parlando di eventi

contemporanei, ti ripetono come una filastroca tutte le inchieste di Travaglio sui fatti recenti che hanno visto in tv la sera prima, chi è uscito dal GF, chi ha vinto quella penosità commerciale e musicalmente oscena di Sanremo, i misteri trascendentali più recenti (vedi alieni che partoriscono), tutte le dichiarazioni di Ciancinino, gli scandali sessuali su personaggi prima sconosciuti, e via con tutto questo tran-tran. Molti, a giudicare anche dai link che vengono "postati" su Facebook, si vantano di sapere la verità, di non essere disinformati, ignoranti, di avere la mente libera. E poi quando chiedi loro della strage di Piazza Fontana, tanto per citarne una, balbettano e non sanno risponderti. C'è chi non sa chi è Aldo Moro, chi posticipa a piacimento in base a convenienza di qualche anno la morte di Falcone e Borsellino, e chi ti snocciola numeri che ha trovato scritti chissà dove. Parlo di queste cose perché ogni fatto storico ha cause e conseguenze che non si possono tralasciare a piacere. E poi, quando finalmente si tiene una bella conferenza sulla Laicità dello Stato, ci si sfrega le mani contenti di poter fare qualche uscita anti-clericale e di poter finalmente parlare per due ore del tanto temuto crocefisso nelle aule con qualche condimento di eutanasia necessario per accendere un po' la folla. Spero vivamente di avervi fatto capire come la penso sul fatto che non dobbiamo dimenticare la Storia, preziosa guida in ogni occasione, sempre che ci sia mostrata nella sua interezza. Lo sguardo critico che dobbiamo avere non deve essere limitato, ma a 360°, altrimenti si rischia di cadere in errori di questo tipo: non accorgersi che mancano evidentemente dei veri e propri "pezzi" che qualcuno ci sta nascondendo molto abilmente.

Giacomo Biagetti 5° F
con l'aiuto di Duc Thang Vu, 5° F

INCONTRO

Un senso: riflessioni sul valore

Era una quinta ora come tante. Le nostre lezioni di religione sono piuttosto interessanti: il prof propone un pensiero, un'idea, un brano, lo documenta con opinioni di un certo rilievo e poi ci offre la sua visione. Da quel momento, noi, dall'altra parte della cattedra, iniziamo a discutere animatamente tra di noi o con il professore per sostenere la nostra opinione.

Gli argomenti non hanno mai una soluzione e la cosa interessante è che spesso le diatribe aspre riguardano anche solo dei dettagli, pur essendo comune l'idea di fondo.

L'ultima ora dell'ultimo giovedì il prof scrisse dei versi di Montale alla lavagna. Il tema era l'angoscia del mondo occidentale. Siamo andati parzialmente fuori tema e siamo finiti a parlare del nichilismo.

Forse, per chi non è ancora all'ultimo anno, è una parola nuova. "Nichilismo" indica una corrente filosofica del XIX secolo secondo la quale non esistono una realtà o dei valori assoluti. Questo termine è stato usato in moltissime accezioni. Per avvicinarci al modo in cui l'abbiamo usato noi, riporto una citazione di Nietzsche, che diceva che il nichilismo è la perdita dei valori fondamentali. È l'ignorare il perché, il fine.

A me, chiarisco subito, importa poco dei "valori fondamentali". Nemmeno io so che diavolo siano! Anche se li sentiamo citare infinite volte nei talk show della domenica. Voglio focalizzare l'attenzione su un altro punto.

Mi ha fatto uno strano effetto osservare la mia classe dal mio ultimo banchetto in quel momento, perché mentre si parlava di nichilismo e di angoscia per il

futuro, la maggior parte dei miei compagni stava sfrontatamente studiando per il giorno dopo.

E questo mi ha fatto arrabbiare. Non sono affari miei come ognuno utilizzi il suo tempo, ma mi ha fatto arrabbiare, perché sono sicuro che se anche il docente di religione mettesse dei numeri sul registro come tutti gli altri, al posto di quelle anonime lettere, tutti avrebbero la loro da dire. O almeno ascolterebbero, mettì che lo chieda nel compito...

Ecco il punto: diamo davvero senso a quello che facciamo? Gli diamo un perché? O lo facciamo perché "bisogna"?

Sembrerà scontato se dico che io ci sto molto attento. Non fraintendete, non è per superbia; qualche tempo fa mi ci hanno fatto pensare per la prima volta e da allora mi sforzo sempre di chiedermi "ha senso?" quando faccio qualcosa, anche piccole azioni. Non vuol dire che io creda di fare sempre la cosa giusta! Vi dico da solo che non sarò contento quando mi sarà restituito l'ultimo compito di matematica... Ma posso garantire che mi impegno a non fare nulla a caso. Questo tentativo costante mi dà una certa autorità a trattare questo argomento (se un fumatore scrivesse, sua sponte, un articolo contro il fumo sarebbe assurdo, ma se lo scrivesse uno che sta provando a smettere, assumerebbe una certa logica).

Non mi fa arrabbiare che si facciano i compiti durante un'altra ora. Figuriamoci! Chi non l'ha mai fatto? Mi fa arrabbiare, invece, che l'ora di religione sia diventata un'ora di studio un po' disturbato perché c'è quello più anziano che continua a parlare. Mi fa arrabbiare perché sembra lecito agire così. Perché si crede che le materie importanti siano quelle che mi dicono quanto sono bravo da 1 a 10.

Suvvia, ragazzi! Non è così! La scuola è un posto in cui si impara anche a vivere, a pensare, non solo in cui si apprende! E il dialogo su questioni un po' più delicate, con altri ragazzi, poi, è molto più educativo e più utile del saper derivare una funzione! Ora, poiché conversazioni di tale genere difficilmente vengono fuori quando si esce con gli amici per divertirsi, ed è giusto così, perché

Giusto momento di quello che facciamo

per riflettere

INCONTRO

non approfittare di queste occasioni anche solo per ascoltare un coetaneo? Sono rare le occasioni che abbiamo per fare noi da “prof” e tentare di spiegare noi agli altri come e perché vadano le cose, senza che, almeno per questa volta, troviamo già tutto scritto e spiegato. E in un ambiente come il nostro liceo, per quanto abbia difetti e problemi che tutti possono vedere, le idee e gli stimoli di certo non mancano.

Eppure non c'è niente da fare. Ci sono sempre quelli che, fieri della buona impressione che faranno al prof del giorno dopo perché sanno alla perfezione la lezione, si concentrano, in piccole corporazioni, a fare il loro buon lavoro di studente. Se il prof di religione avrà un pessimo ricordo di loro, una volta uscito dalla classe, invece, non sarà un problema, perché non esistono numeri da registro che possano quantificare il suo giudizio.

C'è qualcosa, però, di cui non tengono conto: una volta varcati i cancelli verdi che limitano la nostra scuola, la gente non ha un registro su cui riporterò dei voti dai quali gli studenti citati potranno capire chi loro siano, quanto valgano e in che misura siano considerati intelligenti. Non tengono conto che il mondo là fuori raramente ti chiede di calcolare la forza di Lorentz, mentre ti obbliga di continuo a chiederti se e cosa sia giusto. Non puoi farne a meno, nemmeno nelle occasioni più usuali. Avere un pensiero lucido e cosciente, in particolare in questi “speciali” tempi di questo “speciale” governo, è una questione di importanza vitale, perché lasciare che “gli altri facciano”, aggrapparsi agli eventi, accettarli passivamente, significa soccombere, magari senza saperlo. Poi, certo, se si accetta volentieri la condizione di “atomi” della società, non posso che accettare, con grande rispetto, questa decisione. Purché sia una decisione consapevole.

E qua torno al mio discorso sul senso delle cose. Vorrei sapere cosa spinge così tante persone ad ammazzarsi di studio, annullando ogni curiosità o interesse verso tutto ciò che non renda, a fine mese, una soddisfazione in decimi. Hanno chiaro in mente perché lo stanno facendo o agiscono così perché qualcuno ha detto loro che è giusto? Generalmente vanno in panico quando glielo si chiede. Oppure forniscono risposte preconfe-

zionate del tipo “perché così avrò successo nella vita e diventerò una persona importante”. C'è bisogno di commentare?

Io credo che avere sempre in mente cosa ci spinge ad agire sia fondamentale. Ed anche molto bello. Che non vuol dire sapere cosa farò da grande, o all'università! Tutt'altro! Significa anche solo tracciare una rotta, ma avendo ben chiaro che persona voglio diventare. E definendo i miei valori. Chi se ne frega di quelli fondamentali! Io voglio avere chiaro cosa è importante per me: gli amici? Il mio scooter? La matematica? Va bene tutto, basta non dedicarsi solo a qualcosa perché ce l'hanno imposto. Se per me è importante e divertente, per esempio, suonare l'ukulele, allora devo impegnarmi per suonare l'ukulele ed è un mio diritto avere il tempo per farlo! Subito! Non è vero che potrò fare quello che mi piace solo dopo la laurea. Magari al compito di storia prenderò un voto in meno, passerò 3 ore sui libri anziché 4, ma sai come mi sentirò meglio a fine giornata? Ne sarà valsa la pena e avrò dato un senso al mio tempo.

Ora, è ovvio che tutti abbiamo dei doveri da compiere, di cui tante volte faremmo a meno, e che il tempo per fare quello che vogliamo qualche volta verrà a mancare, ma questo non deve impedirci di sviluppare la nostra vita e la nostra identità. Meglio, di dar loro un senso, un perché, un fine.

Riflettiamo, ragazzi. Non usiamo la testa solo per risolvere problemi di geometria che non troveremo più, una volta preso il diploma. Quelli che contano davvero sono quesiti che non hanno la risposta a fine libro.

Tommaso Martini 5° M

IL CASO

La maggior parte di noi ha potuto accedere ad un locale della catena Starbucks durante un suo viaggio all'estero, o almeno può affermare di averne sentito parlare e riconoscere la sirena sullo sfondo verde, marchio della ditta, sui bicchieri di carta che di tanto in tanto appaiono nei film americani.

Starbucks è una multinazionale del caffè che ha sede a Seattle, offre una serie di prodotti take-away con nomi originali, tipico è il "frappuccino", e snack in stile americano, della serie muffin o sandwiches. Questa catena è forte di decine di migliaia di negozi e milioni di clienti in tutto il mondo, che apprezzano l'atmosfera offerta dai bar, la piacevole musica di sottofondo, i comodi tavolini, il servizio da caffè, le ottime bevande e la connessione wi-fi gratis. Sorge spontanea allora una domanda: perché in Italia questi locali non ci sono?

Considerando il successo che le filiali di Starbucks hanno riscontrato nei paesi esteri, anche per il loro stile ispirato a quello italiano, rimaniamo stupefatti notando che da noi questo caffè ancora non

è presente. Interrogandomi sulle ragioni della sua assenza, vi invito a riflettere sulle tradizioni del nostro Paese. Le ritengo un dettaglio fondamentale che identifica noi italiani agli occhi degli stranieri e di conseguenza mette le multinazionali sull'avviso, quando esse prendono in considerazione l'idea di esportare determinati prodotti nella nostra nazione.

Personalmente credo che questi negozi, in un'epoca di piena globalizzazione in cui non è più così comune acquistare un prodotto di marchio locale, otterrebbero un immenso successo tra i giovani, aperti a nuove idee e affascinati dal mito americano. Sono loro i meno conservatori di tradizioni epocali come il rito dell'espresso seduti nel bar sotto casa con il quotidiano. Allo stesso tempo però c'è da considerare che quei pochi costumi che molti di noi si tengono gelosamente stretti sono gli unici che ci frenano da una completa omologazione con gli altri Paesi. I gusti tipici di un determinato territorio non si dovrebbero confondere con quelli di altre zone, o si rischia di imbastirsi in banali imitazioni.

Questa è una ragione per cui si ritiene che Starbucks non raggiungerebbe l'apice dei suoi profitti in Italia.

Il nostro caffè, in tutte le sue varietà, non verrebbe mai consumato in un bicchiere di carta e tantomeno passeggiando per strada. Da noi rappresenta la "pausa", quasi una sorta di raccoglimento per staccare dai frenetici ritmi quotidiani.

STARBUCKS

Mondo giovani

Un altro motivo è legato al prezzo dei prodotti, notevolmente più elevato rispetto a quello che siamo abituati a vedere nello scontrino del bar in cui ci rechiamo abitualmente. Il costo dei caffè più richiesti si aggira infatti attorno ai 2,50 euro, denaro sufficiente a molti di noi per soddisfare un pranzo veloce.

Non si deve poi sottovalutare la concorrenza che ne deriverebbe: la densità media di bar in Italia è infatti tra le più alte del mondo.

Eppure io sono convinta che Starbucks avrebbe una vasta clientela di frequentatori anche da noi, poiché, come è stato per McDonald, Abercrombie, Sephora ecc., gli acquirenti italiani si dimostrano pronti a sperimentare novità.

Molti gradirebbero la presenza di locali ampi, puliti, con una scelta di menù piuttosto varia, un personale sorridente e la possibilità di accedere gratuitamente alla rete.

Non credo che qualcuno si opporrebbe se i negozi Starbucks fossero introdotti nei maggiori aeroporti e stazioni: in luoghi simili non ci sarebbe pericolo di contrastare i costumi più tipici degli italiani, poiché il clima che vi si presenta è già pienamente cosmopolita. Potrebbe risultare anche utile per accogliere i viaggiatori provenienti da tutto il mondo, che sicuramente lo visiterebbero volentieri per poter riassaporare le abitudini di casa.

D'altro canto avrei anche io qualcosa da ridire se questi locali mettessero le radici nei centri storici delle nostre più antiche città, che tutt'oggi simboleggiano i valori italiani.

Concludendo io direi di sì a Starbucks come alla Happle, ai sistemi di ricerca scientifica americani, di informatica indiani e a tutte le innovazioni, purché queste non compromettano le usanze di un Paese che vuole mantenere le sue tradizioni e i suoi gusti, accuratamente coltivati durante una lunga e intensa storia.

Giorgia Conte 1° B



INCONTRO

Alice in

Il 3 marzo nelle sale cinematografiche è uscito, in versione 3D, il film "Alice in Wonderland", ultima opera del celebre regista Tim Burton.

In un cast d'eccellenza che include artisti come Johnny Depp, Helena Bonham Carter e Anne Hathaway, troviamo anche la debuttante Mia Wasikowska nella parte della giovane protagonista. Il film, tuttavia, non è la trasposizione cinematografica specifica di uno dei due libri che narrano le vicende di Alice, quanto piuttosto la perfetta fusione delle due opere letterarie. Tutto ha inizio con la fuga di Alice dalla sua festa di fidanzamento e dalle pressioni esercitate dai parenti che la vorrebbero sposa di un partito ben poco attraente. Inseguendo il Coniglio Bianco, la ragazza precipita in un tunnel che la conduce nell'incredibile universo di Sottomondo, governato dalla crudele Regina Rossa, interpretata in modo superbo da Helena Bonham Carter. Alice si troverà quindi, aiutata dal Cappellaio Matto, l'inimitabile Johnny Depp, e dalla pura Regina Bianca, Anne Hathaway, ad intraprendere una guerra per uccidere il mostro della Regina Rossa, il Ciciarampa, riuscendo così a liberare dalla tirannia la terra delle meraviglie. Sulle note di "Alice underground" di Avril Lavigne il film è davvero straordinario, frutto dell'accurata combinazione delle migliori tecniche digitali, per la creazione di paesaggi e delle creature fantastiche, e

della recitazione di grandi attori.

Ogni personaggio ha una funzione determinante nello svolgimento della vicenda e nasconde, dietro l'aspetto bizzarro, una natura notevolmente diversa.

Pensiamo alla figura del Cappellaio Matto: creatura apparentemente confusionaria, si rivela il solo in grado di comprendere la giovane Alice e custode di una saggezza sottile, quasi criptica da comprendere.

La Regina Rossa, d'altra parte, dotata di una crudeltà impressionante, non è altro che una donna estremamente viziosa e in cerca dell'esaltazione della propria persona.

Il suo cavalier servente, Illosovic Stayne il Fante di Cuori, inizialmente tanto devoto alla sua sovrana, è in realtà un uomo disposto a schierarsi dalla parte della fazione più forte, indipendentemente dai principi di quest'ultima.

Ancor più bizzarra è la figura dello Stregatto, l'animale fantastico che guida Alice nel suo viaggio nella terra delle meraviglie. Forse il personaggio più strano di tutti, lo Stregatto, non sembra dire alcunché di rilevante nei suoi discorsi, tuttavia è sufficiente guardare la sua espressione perennemente sorridente per capire che egli conosce molto più di ciò che desidera mostrare. Anche se all'inizio del film è presentato come un vigliacco, proseguendo nella storia saprà dimostrare il suo reale valore.

Come dimenticare il Brucaliffo, nella versione originale doppiato dal celebre Alan Rickman? Questo buffo bruco gigante, dal colore blu intenso, sembra dare alla povera Alice risposte senza senso che ben poco l'aiutano nella sua ricerca sulla propria identità, ma alla fine si rivelerà la creatura che le aprirà gli occhi su quanto deve aspettarsi dalla vita.

Seppur considerata per molto tempo una favola riservata ai bambini, la storia di Alice è tuttavia intrisa di un'inquietante simbologia. Alla fine del film, si comprende come tutti gli ostacoli che la protagonista ha dovuto

Wonderland

Mondo giovani

affrontare nel mondo sotterraneo siano in realtà le tappe di un percorso servito a farle capire chi lei sia in realtà e cosa desideri veramente dalla sua vita.

La terra delle meraviglie che lascia tanto incantata Alice, però, nasce dalla penna di Lewis Carroll come metafora della terra della perdizione, un luogo che invita la sua visitatrice alla trasgressione. Basti pensare ai messaggi riportati sulle boccette di pozione che permette di ingrandire le proprie dimensioni o sugli strani dolcetti che conferiscono l'altezza di un topolino, chiaro riferimento alle droghe e al modo in cui vengono offerte. Vi è poi la figura del tempo, che tormenta il povero Coniglio Bianco; le carte, che costituiscono l'esercito della Regina Rossa, sono un simbolo ricorrente nella magia; il taglio della testa, la terribile pena che la Regina crudele infligge a chiunque osi contrastarla equivale all'eliminazione alla radice di qualsiasi problema, espediente tipico dei deboli che non sono in grado di affrontare le difficoltà. "Alice nel paese delle meraviglie" e il seguito "Attraverso lo specchio" sono quindi due opere straordinarie, la cui interpretazione muta a seconda della maturità del lettore. Il loro autore le ha costruite in modo tale che risultassero come delle casseforti, il cui contenuto può essere pienamente apprezzato poco per volta.

Lewis Carroll, pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson, era un reverendo della parrocchia di Guilford, in Inghilterra. Personaggio strano almeno quanto le sue creature, Carroll utilizzò lo pseudonimo per non legare la sua reale identità ai suoi libri. Dodgson incarnava, infatti, l'esatto opposto di quello che descrive nei romanzi: era un uomo severo, inflessibile nel rispettare le regole ed estremamente realista. Proprio per questo scelse come nome immaginario il contrario del suo nome vero.

Il dubbio che hanno avuto molte persone,

leggendo i libri di Carroll riguarda l'esistenza di Alice. La vera Alice, musa ispiratrice di Carroll, era una ragazzina che viveva vicino all'abitazione dello scrittore e di cui egli chiese la mano quando lei aveva appena 13 anni. Episodio piuttosto comune per l'epoca, il vero scandalo nella richiesta di Carroll stava nel fatto che egli fosse di estrazione sociale inferiore rispetto a quella della ragazza, motivo per il quale gli fu negato il matrimonio.

Nel complesso, quindi, le opere letterarie e il film su Alice sono capolavori che devono essere interpretati con intelligenza in modo da poter essere assaporati fino in fondo.

Vi invito, pertanto, a lasciarvi trasportare in un mondo di cui sarebbe impossibile anche solo concepire l'esistenza.

Ma, in fondo, una cosa è impossibile solo quando la si ritiene tale...

Maria Lavinia Piovesan 3° D



INCONTRO

BASTA SAPER

Il guerriero si concesse un paio di minuti per ammirare il campo di battaglia, 3,5 ettari di pianura immacolata. In mezzo, la fortezza nemica. Da lontano non faceva paura, ma gli avevano raccontato in molti come fosse difficile valicare quell'imponente baluardo. In base alle informazioni raccolte dalle spie, il castello doveva essere alto 27 m e il portone era spesso 40 cm: queste informazioni si rivelarono molto utili per gli ingegneri addetti ai trabucchi, così avrebbero potuto valicare le mura e colpire i nemici al loro interno. Il vento scompigliava i fili d'erba facendoli sembrare vivi: migliaia di innocenti verdi che chiedevano "Pietà, pietà, non calpestateci". Al guerriero scappò un mezzo sorriso, e decise di tenersi quella ridicola immagine affinché lo consolasse durante lo scontro. Poi sguainò la spada e caricò assieme al suo esercito. Erano tutti come lui, tutti combattevano per lo stesso scopo.

Il guerriero avanzò a grandi passi, alzò lo scudo e cercò di convincersi del fatto che aveva buone possibilità di riuscire nella missio-

ne. Dopotutto, nelle ultime settimane si era impegnato più del solito negli addestramenti. Tuttavia sapeva che il peggio doveva ancora arrivare, e il peggio non lo si incontra in un allenamento. Scrutò nell'aria nitida e fresca, e pregò che gli arcieri tardassero a scoccare. Imprecò quando vide montagne di frecce partire dal castello in un perfetto moto parabolico. Erano montagne, una quantità impressionante, e il guerriero sapeva che ciascuna era un letale emissario di morte. Se accelerava il passo, forse riusciva a sfuggire alla prima ondata, pensò. Ma il sibilo si avvicinò, diventò un urlo inquietante, e infine un colpo potentissimo: 2 frecce si conficcarono nello scudo, che crepitò pesantemente, ma riuscì a sostenere la forza d'impatto e il guerriero rimase illeso. Furono i lamenti dei suoi compagni a tormentarlo. Per un attimo si insinuò nella sua mente il desiderio di arrendersi, ma fu solo un attimo: il cuore del guerriero si era indurito con l'esperienza delle battaglie precedenti, e cacciò via quel pensiero.

Doveva continuare a correre.

Il guerriero aveva percorso la metà del tragitto, quando vide la seconda ondata di frecce farsi strada sopra la sua testa. Questa volta il vento gli aveva portato alle orecchie addirittura il suono della corda degli archi, quindi aveva provveduto ad accelerare ancora e i dardi lo sorvolarono innocui.

Ormai l'armatura si faceva pesante. Poteva farcela, bastava solo correre.

COMBATTERE

Mondo giovani

Gli arcieri avevano sospeso con l'offensiva, non c'era nulla che non filasse liscio. Quando raggiunse il ponte, questi perfino si abbassò. Ma il guerriero non aveva tempo per pensare quanto fosse insolito per un castello lasciar entrare un invasore. Aveva tempo solo per correre.

Quando il ponte fu abbastanza basso, il guerriero capì il perché di quella mossa

azzardata. Venti arcieri, tutti in fila sul portone, stavano mirando verso di lui. Nessuno sarebbe riuscito a oltrepassare una simile difesa, ma al guerriero non restavano più energie per avere paura, solo per correre gli ultimi 10 m restanti.

Gli arcieri scoccarono tutti insieme. tre frecce colpirono lo scudo, quattro il torace, una la gamba. Il guerriero continuò a correre come se non fosse successo niente. Allora gli arcieri, spaventati da una forza di volontà così grande, si spostarono dal cancello, e il guerriero cadde appena oltre l'entrata, proprio al suono della campanella.

Il guerriero consegnò soddisfatto il rapporto sulla missione, convinto di aver fatto un buon lavoro. Un compagno lì vicino, incuriosito, gli chiese: "Come ti è andato il compito di fisica? La domanda sui vettori mi ha ucciso, non sapevo niente!" E il guerriero pensò che l'intera vita era una guerra. Bastava saperla combattere con ottimismo e un po' di fantasia.



Gianluca Forcolin 4° G

INCONTRO

Est ovest: il cinema

Quando ci si trova di fronte a un classico, uno spettatore, e maggiormente un "critico" (ponendo sullo stesso piano me e la parola "critico", voglio dire che, in un modo tutto mio, mi identifico con essa) si trova spiazzato. La grandezza di quelle opere che noi definiamo "classici" è il frutto di una personalità tale che non possiamo coglierne l'essenza, bensì riusciamo a definirne una linea generica, spesso contraddittoria, che non racchiude in sé tutte le sfumature dell'opera, tutti i suoi aspetti intrinseci, celati dalla sovrastante mole di contenuti superficiali che ci vengono forniti. Perché in tali casi l'impianto narrativo risulta essere un mero espediente per indagare nelle profondità più buie del macrocosmo dell'umanità o del microcosmo dell'individuo, a seconda dei casi; sicché la prima indagine potrà essere estesa alla riscoperta dell'intimo più recondito di ognuno, mentre la seconda potrà essere generalizzata all'intera specie umana. Per un critico, quindi, dare una propria interpretazione e un proprio parere del "classico" risulta un'impresa assai ostica, perché, proprio per ragioni di ruolo, non si può limitare a giustificare le pro-

prie asserzioni in base alle impressioni e sensazioni impressegli dall'opera, spesso a livello irrazionale ed emotivo, bensì deve motivare in chiave razionale gli impulsi ricevuti nel suo conscio e inconscio.

Colgo l'occasione che nel 2010 ricorre il centesimo anniversario della nascita del regista giapponese Akira Kurosawa, per presentare, astenendomi al massimo dall'adempimento alla funzione di "critico", la sua figura e un suo film che mi sta molto a cuore: *Ran*, del 1985, quindi anche venticinquesimo anniversario del film (mi sto sprecando con le celebrazioni, d'ora in poi le eviterò). Kurosawa, indiscusso maestro del cinema, firma a settantacinque anni un film che è uno dei suoi migliori, se non il migliore, e certamente il più pessimista, disperato e lirico. *Ran* viene partorito in un periodo d'oro per Kurosawa che veniva da due precedenti stra-successi (*Dersu Uzala* e *Kagemusha*), successivi al suo provvisorio crollo artistico ed emotivo che lo spinse al tentativo di suicidio, fallito naturalmente.

È una riproposizione in chiave giapponese della tragedia shakespeariana del *King Lear*, di cui il film riprende, oltre che l'intreccio, anche la più cieca disperazione, l'autodistruzione dei personaggi, il dramma del dolore come caratterizzante l'umanità, l'ingratitude filiale e molto altro. Kurosawa non è nuovo all'orientalizzazzione di titani della letteratura occidentale (*L'idiota* di Dostoevskij, *La morte di Ivan Il'ic* di Tolstoj in *Vivere* e ancora *Shakespeare con Macbeth* ne *Il trono di sangue*), con risultati eccellenti; per questo il

di Kurosawa

Mondo giovani.

regista è sempre stato più apprezzato all'estero che in patria, popolarità dovuta all'istrionismo della recitazione dei suoi personaggi, alle straordinarie scene di battaglia e alla già citata, fascinosa commistione di tematiche delle culture orientali e occidentali. Molti film occidentali infatti si ispirarono a quelli del maestro (ad esempio Guerre stellari e Per un pugno di dollari).

Ritorniamo a Ran. La storia è la seguente: il principe Hidetora spartisce il regno tra i suoi tre figli, che si combattono tra loro in una guerra fratricida per il potere dopo aver cacciato il vecchio padre, il quale, vagando in compagnia del fedele buffone (un originale fool shakespeariano), impazzisce. Rispetto all'opera del "Bardo Immortale", il disagio e la sofferenza assumono connotati universali, che non si fermano, come nell'opera teatrale, alla ricostruzione psicologica del re e alla descrizione straordinaria della dinamica della follia, bensì investono il mondo intero con la potenza delicata e allucinante di un sogno. Nell'invettiva finale all'umanità un personaggio risponde al buffone che aveva accusato gli dei di divertirsi con le tragedie degli esseri umani: "Sono loro che piangono, idiota, per i delitti che gli uomini commettono per la loro stupidità perché credono che la loro sopravvivenza dipenda dall'assassinio degli altri ripetuto all'infinito... Gli uomini cercano il dolore, non la gioia, preferiscono la sofferenza alla pace". La traduzione del titolo è "Caos".

Non oso continuare con l'analisi del film nella speranza di aver incentivato la sua visione e che ognuno possa

aggiungere nuove personali considerazioni alla mia superficialissima presentazione (la definisco così, perché tale è) di questo, a mio avviso, capolavoro, e non aggiungo altro se non: Buon Kurosawa a tutti!

Riccardo Vanin 4° B



INCONTRO

VEGA: UNA STELLA

“Vega è la stella principale nella costellazione della Lira, la più splendente dell'emisfero boreale celeste. Dista dalla Terra 25 anni luce e (per effetto della precessione degli equinozi) tra 14.000 anni avrà il ruolo di stella polare.”

Così scrive la voce enciclopedica: questa è una stella nata per divenire punto di riferimento per i naviganti e per i viaggiatori della notte in un futuro lontano per noi uomini, ma molto vicino per i tempi della natura.

A Venezia hanno risolto il problema del tempo, portando questa stella nel suo territorio perché splenda più bella che mai e divenga utile agli uomini fin da ora, sto parlando di VEGA - Venice Gateway for Science and Technologies, un connubio di ricerca scientifica e di attività universitaria e imprenditoriale tesa in primo luogo a facilitare il passaggio delle nuove conoscenze a favore della crescita tecnologica e della competitività delle imprese venete.

Questo progetto nacque dal bisogno di riconvertire parte dell'area di Porto Marghera dopo la grave crisi che colpì l'industria pesante (acciaierie, petrolchimici,...) negli anni '90, che aveva portato l'Unione Europea a etichettarla come “area industriale depressa” ed inserirla all'interno del progetto “Obiettivo 2” per il recupero di zone simili che rischiavano di divenire luoghi morti e causa di inquinamento ambientale.

Nel 1993 partì la fase iniziale del progetto per la creazione di un Parco Scientifico e Tecnologico grazie a contributi europei e privati, per un ammontare

di 70 milioni di euro, che si prefissava questi scopi:

- “ - la riqualificazione urbana ed ambientale tramite la realizzazione di infrastrutture per attrarre aziende ad elevato contenuto tecnologico, fornendo una gamma di servizi per facilitarne la gestione e favorirne la crescita;
- la riqualificazione industriale e il trasferimento tecnologico, attraverso l'attivazione di una serie di iniziative che facilitino il trasferimento di conoscenze, in particolare scientifiche e tecnologiche, dalle Università alle grandi aziende
- l'incubazione di nuove imprese, per favorire la nascita di nuove attività e la crescita e lo sviluppo di idee imprenditoriali innovative, agevolando, con strumenti di varia natura, start-up e spin-off universitari e aziendali.”

A conferma di ciò i posso portare alcuni esempi di società che collaborano all'interno del sistema Vega:

- Nanofab (Nanofabrication Facility) è una delle prime piattaforme tecnologiche italiane dedicate alla realizzazione e all'applicazione di nanotecnologie all'industria;
- Hydrogen Park e Venezia Tecnologie sviluppano progetti e iniziative sull'utilizzo dell'idrogeno;
- Consorzio Venezia Ricerche – tra gli iniziatori di Vega- è il braccio operativo di questo “cosmo” per la ricerca scientifica applicata e il collegamento di questa alle diverse realtà imprenditoriali per una maggiore competitività del prodotto –cross fertilisation- ;
- Distretto per i Beni Culturali, il primo in Italia dedicato al restauro, alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali;
- VEGABeniculturali, VEGA-Ambiente e VEGAICT – Information Communication Technologies – sono i gruppi delle aziende insediate, coordinati da VEGA nella promozione e sviluppo di progetti di ricerca e nell'offerta di servizi all'avanguardia.

L'intero sistema, nel suo corpo principale (perché collabora anche con poli extra-veneziani), conta quattro zone, aree in cui è stata applicata la viva intenzione di riportare Porto Marghera

SPLENDENTE IN LAGUNA

Mondo giovani

ad una nuova vita improntata all'innovazione tecnologica ma anche ad una migliore gestione dell'ambiente, diventando un esempio da seguire per il recupero di altre situazioni di archeologia industriale gravemente danneggiate.

L'opera di restauro ha compreso: il circolo ricreativo di una vecchia fabbrica di fertilizzanti risalente agli anni '30 (una superficie di 9,4 ettari) che è stato il primo polo di Vega, un territorio bonificato da sostanze inquinanti con la modalità delle "biopile" (vedi fine articolo) che si affaccia su un corso d'acqua che potrà divenire un collegamento diretto alla laguna (8,8 ettari); la stessa modalità è stata applicata ad una terza area mentre l'ultima, in fase di edificazione, prevede il riassetto dell'"Ex Cargo System", originariamente adibita a deposito di carbone, e la creazione di altre aree verdi.

VEGA è una società senza fini di lucro, un consorzio che riunisce 34 soci tra i quali Comune e Provincia di Venezia, Università IUAV e Ca' Foscari, che sta diventando insieme ad altri gruppi del settore una vera fucina di innovazione, vera potenza dell'economia, una realtà che si apre a nuovi confini inesplorati e supporta anche la piccola società che nasce da una singola invenzione ed ha bisogno di sostegno per entrare nel mercato senza essere sbranata subito dai pesci più grossi. Costituisce inoltre una forma di supporto sia morale sia economico molto utile all'ingresso dei giovani, anche studenti, nel mondo del lavoro che non porti alla demolizione delle nuove idee ma al loro sviluppo, per aiutarli a costruire il loro futuro.

One-minute-interview a Franco Conte, Assessore all'Urbanistica della Provincia di Treviso

- Nei prossimi anni, una nuova generazione dovrà portare avanti i progetti di chi finora ha gestito il nostro territorio sia da un punto di vista amministrativo sia da un punto di vista urbanistico. Che messaggio vuole lanciare ai giovani riguardo a questo argomento?

- L'indicazione che mi sento di dare ai giovani è quella di avere, per il territorio, un occhio di maggiore riguardo rispetto a quanto non è stato fatto nei decenni scorsi.

Noi siamo figli di una società che ha pagato un

prezzo molto alto alla necessità di sviluppo per recuperare una situazione economica che per il nostro territorio trevigiano e veneto, in linea generale, è stata per tanti anni molto difficile: non dobbiamo dimenticare che fino agli anni '70 il Trevigiano era un'area da cui molti partivano per cercare di riscattare la propria condizione economica e sociale.

Attualmente siamo arrivati ad esser noi la terra di destinazione di popoli, che sono alla ricerca di risolvere i loro problemi anche esistenziali. Ma la strada verso lo sviluppo è costata molto in termini di rispetto dell'ambiente, adesso dobbiamo cercare di riparare qualche danno e di recuperare un po' del tempo che è stato perso.

Io sto riscontrando che soprattutto nei giovani c'è molta più attenzione e molta più sensibilità rispetto a quello che è sta o nei decenni scorsi e, per questo, sono fiducioso che in futuro ci possa essere molta più attenzione per un territorio che ha moltissime risorse poco conosciute e poco valorizzate. Le risorse sono quelle della nostra storia, della cultura, dei beni monumentali, architettonici, ne siamo pieni, ne siamo ricchissimi...

Le conosciamo poco e bisogna che, a partire proprio dai giovani, ci sia maggiore conoscenza, perché dalla conoscenza nasce anche l'amore per questi luoghi e per queste realtà.

Eleonora Porcellato 4° C

INCONTRO

Suole ricominciare così ogni anno

Suole ricominciare così ogni anno
 Puntualmente, la primavera, senza
 Ritardi, per rimediare al malanno
 Invernale, devastante potenza.

Neve e gelidi venti non faranno
 Già più capolino, già più presenza
 Saranno scacciati dall'alto scranno:
 Assisteremo a questa decadenza!

Ritorna ora il bel tempo tanto atteso
 Ritorna ora il sole, coi caldi raggi
 Invero mi chiedo... tu cosa aspetti?

Verdi foglie appese a freschi rametti
 E altro vedresti; non star fra gli ostaggi
 Del freddo: alla Stagione lui s'è arreso!

Enrico Biscaro 4° M

23 DI SETTEMBRE

A Giulia

Stanche son le foglie,
di torridi giorni
recenti memorie.
Saziate del sole,
dorando sbiadiscono
e con loro l'emozione.
È la caducità del tempo
o il principio dell'autunno
ciò che scorgo?-

Ma ecco lo zampettio
timido e leggero
di un pettirosso;
piccolo cuore pulsante,
battito rapido e silenzioso
mi ricorda
la stagione più bella;
quando le gemme
si liberano dell'affanno,
pur candido del gelo
e rinnovata linfa scorre di vita;
al fiorir dell'età,
il Poeta invita
a cogliere l'attimo.

Marco Marcon 5° L

Invisibile

“Come descrivere la mia reazione? Fascino, divertimento, seguiti da un crescente turbamento e infine dall’orrore. Se non mi fosse stato detto che era una storia vera, probabilmente mi sarei tuffato in quelle sessanta e più pagine scambiandole per l’inizio di un romanzo (a volte dopotutto gli scrittori inseriscono in opere inventate personaggi con il loro stesso nome), e poi avrei trovato il finale poco plausibile – o forse troppo repentino, quasi insoddisfacente – ma dato che l’accostai dal principio come un brano di autobiografia, la confessione di Walker mi lasciò scosso e addolorato. Povero Adam. Era così duro con se stesso, così sprezzante verso la sua debolezza nei confronti di Born, così nauseato dalle sue meschine aspirazioni e dagli sforzi giovanili, nauseato dalla sua incapacità di riconoscere che aveva a che fare con un mostro: ma chi condannerebbe un ragazzo di vent’anni per essersi smarrito nella nebbia di sofismi e depravazione che può circondare un personaggio come Born?”

Paul Auster, *Invisibile*

Invisibile. Cosa, in questo romanzo, è invisibile? Tutto: invisibili sono gli altri personaggi, di cui non si sa – e non si scoprirà – niente, invisibili sono il passato e il presente, invisibile è il futuro, invisibile il finale, in cui il lettore si trova spiazzato per la mancanza di risposte. *Invisibile* è soprattutto il protagonista, Adam Walker, uno studente di lettere della Columbia University, che in una noiosa festa universitaria incontrerà due persone che gli cambieranno la vita. *Invisibile* è la descrizione di questo ragazzo, di cui si parla prima in prima, poi in seconda ed infine in terza persona, man mano che la vicenda va avanti e man mano che il giovane si riconosce sempre meno in se stesso.

Un romanzo di crescita, di rimorso, di disgusto per se stessi e per gli altri, di amori sbagliati e di attaccamenti morbosi che fanno inorridire chi legge. *Invisibile* è un libro di domande, non di risposte, un libro di questioni lasciate aperte e irrisolte.

Strano che un romanzo del genere possa piacere. Ma ogni tanto, non sentiamo il bisogno di scegliere noi come sarà la fine?

Giulia Zava 5° M

Sotto la copertina



Il circolo Dante

Sotto la copertina

Dante è uno dei pilastri portanti della letteratura italiana: la sua poesia è magica.

Cosa succederebbe però se un uomo utilizzasse l'“Inferno” dantesco come modello da seguire per uccidere spietatamente le sue vittime?

“Il Circolo Dante” offre un'ottima risposta a questa provocazione grazie alla genialità sorprendente del suo autore: Matthew Pearl.

Boston 1865: un giudice viene ritrovato nudo, completamente ricoperto di insetti, accanto a lui una bandiera bianca.

Vi ricorda qualcosa?

Nell'America del tempo solo una cerchia ristretta di letterati, studiosi o docenti dell'università di Harvard conosce e ama Dante. Per il resto degli americani è generalmente uno sconosciuto o è considerato un “immorale papista”. Così un poeta e docente universitario, Longfellow, ammiratore sfrenato del poeta fiorentino, crea il “Circolo Dante” radunando alcuni amici e colleghi anch'essi appassionati della poesia dantesca per intraprendere la traduzione della “Commedia” dall'italiano all'inglese affinché tutti possano conoscere l'autore. Proprio in questo ambiente particolare avvengono orribili omicidi che presentano i canoni del contrappasso presenti nell'“Inferno” di Dante. Sarà compito dei membri del “Circolo Dante”, gli unici che possono veramente capire i dettagli danteschi, a stanare il “Lucifero” che dissemina terrore in città.

Attenzione, questo libro non è solo un thriller storico (il circolo è davvero esistito), ma è un testo appassionante che cattura il lettore da ogni punto di vista.

È un thriller erudito (l'autore è un esperto dantista) ma non annoia mai, anzi intrappola, conquista e lascia un sapore decisamente piacevole quando alla fine si rivela ogni mistero.

“Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate”

Giorgia Bincoletto 4° N



INCONTRO

Humour

**** STOLTO!** Lo sapevo che leggevi la nota!

del da Vinci?

Humour

(sperando che il prof si senta lusingato di essere considerato umano) e mi dirigo verso la scala antincendio più vicina.

6) Le ALTRE scuole superiori sono...

a) Oasi felici dove l'ozium soverchia il negozium.

b) L'inferno da cui scaturisce l'ignoranza.

d) Accettabili.

c) Troppo distanti da casa mia.

e) Il bene più grande che Dio ci abbia mai donato, esse riforniscono treviso di masse informi e facilmente plagiabili con cui potrò conquistare Treviso, la Padania e il Mondo! BWHAAAAHA

7) Completa il verso: "Nel mezzo del cammin di nostra vita..."

d) Mi ritrovai, ma guarda un po', ancora qui

b) [Sputacchi cimentandoti in una pessima imitazione di un Benigni che sembra morire tra atroci sofferenze evocando strane e oscure presenze dietro di te]

c) Finalmente ho una casa tutta per me, era ora che i miei sloggiassero!

a) Mi beccaron in lo elevatore,

Ahi come dir cos'era la faccia

Dell'arrabbiata collaboratrice ATA

E' cosa dura, e 'l sol pensier,
mi mozza il fiato, quasi come

Lo salir al V piano con l'arsura.

8) Dopo la V farò...

d) Non so.

b) Non farò la V. Io entrerò alla normale di Pisa in IV, perchè sono un genio.

c) La V.

a) Un Panevin alto 666 metri alimentato solo da versioni di latino, compiti di matematica e altri appunti che finalmente si rivelano per quello che sono (pezzi di carta straccia) attorno alla quale danzeremo nudi invocando Satana e altri ex-studenti del Davinci.

PROFILI:

Maggioranza di risposte A

Sei sopravvissuto al davinci, ora ti manca solo il mostro finale.

Maggioranza di risposte B

Sei molto figo.

Maggioranza di risposte C

La tua pigrizia è tale che non mi spreco nemmeno di scrivere il profilo tanto tu mica lo leggi...

Maggioranza di risposte D

Te la cavi, per ora. Il peggio deve ancora venire, e non sarà un bello spettacolo.

Con più di una Risposta E, ma meno di 2.

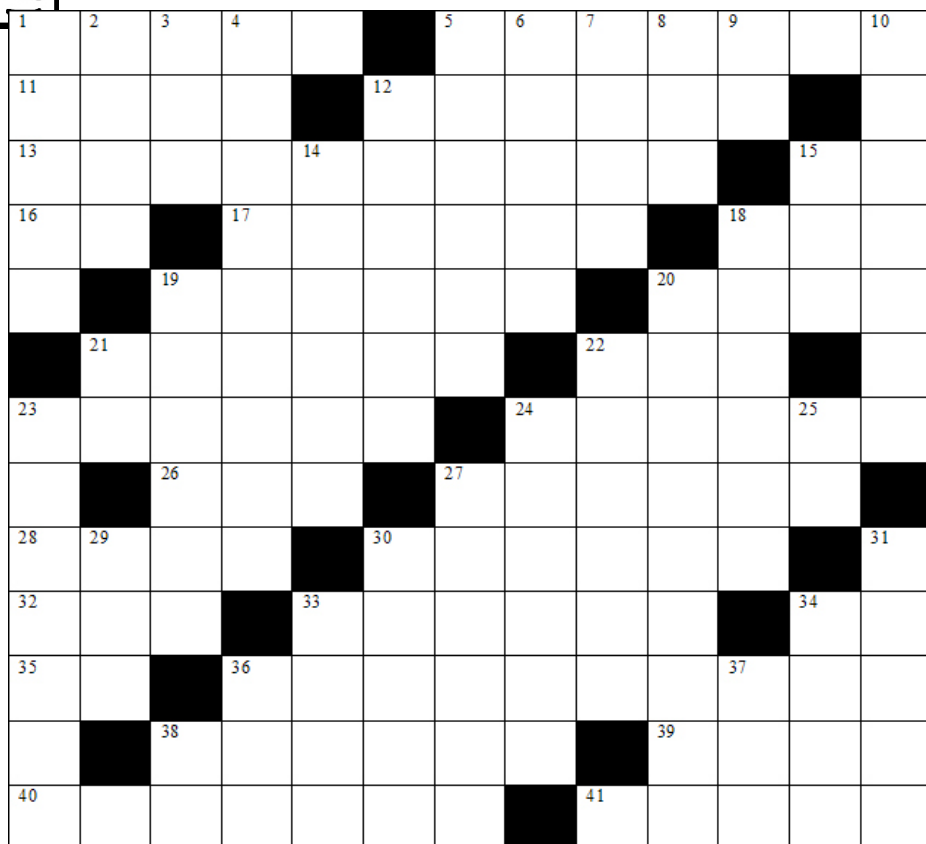
Complimenti, sei la vera incarnazione dello spirito di questo Liceo!

Francesco Feltrin 5° L

INCONTRO

Cruciverba

Controllo



Humor

Orizzontali

- 1) La capitale dell'Arabia Saudita
- 5) Città principale dell'isola di Cipro
- 11) Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio
- 12) Servono in un'isola deserta
- 13) I giocatori che non giocano
- 15) E' agli antipodi del sud
- 16) E' l'evoluzione della e davanti a vocale
- 17) Lo è Elisabetta II
- 18) Una notissima de Tolomei
- 19) Capita ai continenti secondo la teoria della tettonica a placche
- 20) Richiede la cravatta bianca
- 21) Sosteneva fermamente di essere lo stato
- 22) L'Ilario tiratore con l'arco che ha portato a casa un argento dalle scorse olimpiadi
- 23) Relativo al calcio
- 24) La usò il piccolo Davide per sconfiggere Golia
- 26) Advanced Encryption Standard
- 27) Nota azienda romana di arte grafica
- 28) Organi escretori dei vertebrati
- 30) Gianni, regista de "I ragazzi di via Panisperna"
- 32) Antenato
- 33) Apparato di sporulazione di alcuni tipi di funghi
- 34) Iniziali della Elia, showgirl italiana
- 35) Cagliari
- 36) Celebre cantante country-folk autore di "Take me home country roads"
- 38) Un capolavoro di Shakespeare
- 39) Si usavano nella Zara medioevale
- 40) Mastodontico albero tipico degli Stati Uniti sud-occidentali
- 41) Imbarcazione a due punte



Verticali

- 1) Le "cime" inglesi
- 2) Dicono che sostituirà l'I-pod
- 3) Valuta giapponese
- 4) Aumentai, per gli stolti
- 5) Antica capitale dell'Assiria
- 6) La Spagna quando non è nazione
- 7) la lavorava Madame Marie Tussaud
- 8) Lo produceva il re Mida
- 9) Iniziali della Izzo, doppiatrice
- 10) Non manca ai coraggiosi
- 12) Ci sono quelli del fuoco e quelli urbani
- 14) Gli eroi inglesi
- 15) Stanco assenso
- 18) Sta fra la facciata e la cella nel tempio greco
- 19) Anticipa sempre il democratico Roosevelt
- 20) Sono famosi quelli di Emilio Fede
- 21) Iniziali di Arbore
- 22) Le fanno correre in pista i bambini sulla spiaggia
- 23) Capitale del Venezuela
- 24) può essere "Semi" se servito a tavola
- 25) Iniziali di Fo
- 27) Opera di Tasso, famosa quasi quanto la Liberata
- 29) Consorte di Adamo
- 30) Lo sono Achille, Agamennone, Menelao e molti altri
- 31) la faccia di chi non scherza
- 33) Dio greco dei venti
- 34) i cantori dei greci
- 36) James Madison University
- 37) Furgone
- 38) L'Aquila

Enrico Biscaro 4° M

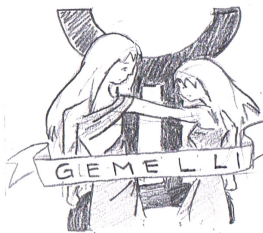
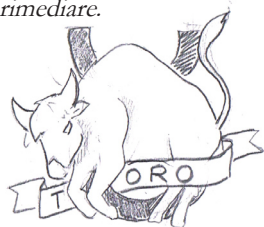
Humour

INCONTRO



mangerai gelato alla fragola con panna e topping al cioccolato in un negozio di scarpe alla tredicesima ora del tredicesimo giorno del tredicesimo mese perchè prima o poi capita a tutti e nessuno ti esonera. Assumendo un piastrellista potrai rimediare.

perderai ogni tuo possedimento a scuola durante un uragano perchè sei incapace di intendere e volere. Ti consigliamo di provare il cibo messicano.



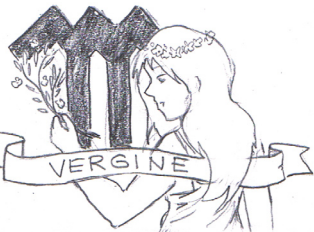
avrà occasione di partecipare ad una nuova attività in laboratorio di informatica dopo aver preso un caffè piuttosto forte. Forse è meglio che ti rinchiuda in una casa di cura: non hai avuto altra scelta.

sarai l'obiettivo di una scomunica fulminante e irreversibile... sempre in fondo la prima sulla destra... in un'altra dimensione temporale perchè hai sbagliato a leggere quest'oroscopo. Abracadà, abracadà e il malanno se ne andrà.



avrà un attacco di cagotto fulminante, il dove non è importante, appena ti accorgerai della tua tragica situazione perchè due più due non fa sempre quattro. Per rimediare mettili al servizio del giornalino scolastico.

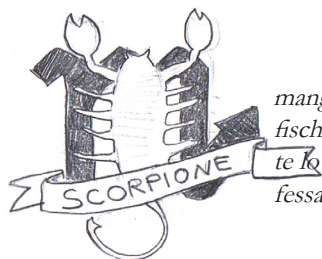
Assaggerai la carne di procione in un angolino buio, una mattina di pioggia perchè adori anche le galline spennate. Gettati addosso un secchio di nitrato d'argento.



GOPO

ti innamorerai in una macelleria di periferia... è stata una tua libera scelta: lavati!

Humour



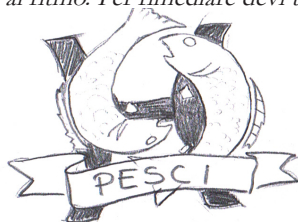
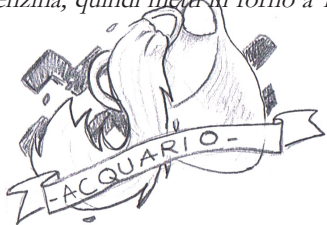
mangerai insetti in una barchetta sul lago Titicaca al fischio d'inizio della finale dei mondiali di calcio perchè te lo dice l'Incontro. Farai un salto in presidenza a confessare.

perderai i denti (in tutti i laghi) quando finirà il mondo in un'esplosione di nichilismo perchè sei l'eletto. Sii fecondo e moltiplicati.



raggiungerai il Boddhisattva all'uscita dall'estetista di Hello Kitty alle due perchè sei il migliore anche se gli altri dicono il contrario. Sciogli 25 g di zucchero in mezzo litro di benzina, quindi metti in forno a 180° C per 30 minuti.

verrai depilato a forza con lo scotch, non chiederci dove, nel 46 a.C. perchè nessuno può resistere al ritmo. Per rimediare devi trasferirti al Besta.



bacerai un rospo e si trasformerà in principe tra i glicini e il sambuco mentre sei impegnato in piacevoli attività. Se vuoi salvarti ha sempre la possibilità di comporre un numero di googolplex cifre sul tuo cellulare.

INCONTRO

La redazione

Direttore:

Enrico Biscaro 4 M

Vice-direttrice:

Giorgia Bincoletto 4 N

Redazione:

Francesco Feltrin 5 L
 Marco Marcon 5 L
 Enrico Cimitan 5 M
 Isabella Grotto 5 M
 Tommaso Martini 5 M
 Giulia Zava 5 M
 Eleonora Porcellato 4 C
 Maria Casagrande 4 L
 Sara Zanatta 4 L
 Dario Zago 4 N
 Maria L. Piovesan 3 D
 Alessandro Cocco 2 F
 Giorgia Conte 1 B

Disegnatori:

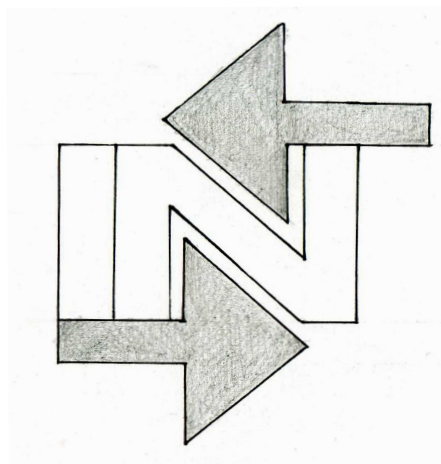
Giulia Dugar 4 E
 Andrea Crosato 5 L
 Luca Mauceri 5 M
 Chiara Amici 1 C
 Francesca Merlo 1 C
 Sebastian Grotto 1 I

Collaboratori Esterni:

Riccardo Vanin 4 B
 Francesca Nascimben 2 N

Impaginatrici:

Silvia Menegon 4 E
 Giorgia Cesari 4 H



INCONTRO

